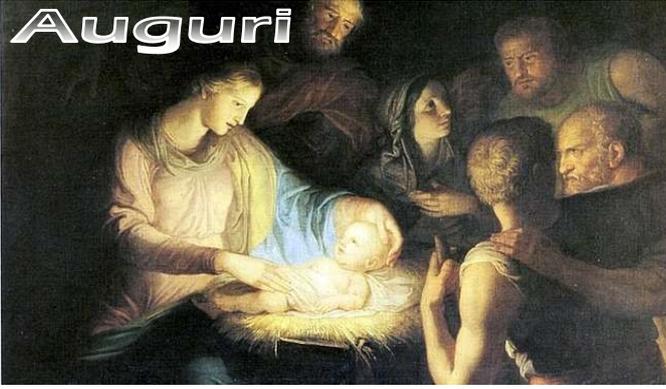


Auguri



## BUON NATALE

Auguri, buon Natale! Quante volte e a quante persone l'abbiamo detto o lo diremo in questi giorni. Mi piacerebbe che non suonasse come una frase fatta, una convenzione sociale, il debito di una tradizione. Allora fermiamoci un po' a riflettere. Innanzitutto si formula un augurio, cioè un auspicio; si condivide una speranza, si esprime un desiderio, si trasmette una convinzione. Se dico, per esempio, "ti auguro la pace", oppure "la salute", oppure "il raggiungimento di un risultato"... è chiaro che l'auspicio, la speranza, il desiderio, la convinzione sono la pace, la salute, la meta da raggiungere. Ora, se auguro un "buon Natale", l'oggetto dell'augurio è il Natale. Per la maggior parte delle persone il Natale è una giornata, o un periodo di tempo, da vivere in festa, in famiglia, in vacanza. L'augurio riguarderà perciò lo svago, il clima familiare, il riposo.

Un po' poco, non vi sembra? Il Natale è molto di più. È il mistero di un Dio che assume la natura umana, che si incarna nella storia, che viene a condividere la nostra fragilità, come è costabile proprio nell'esperienza di una nascita così suggestivamente descritta dai nostri presepi.

Allora augurare un buon Natale significa auspicare di potersi immergere in questo mistero, di poter incontrare questa presenza; significa porre la nostra speranza nei benefici umani e spirituali che derivano da questo incontro con il Dio della vita; significa desiderare che tutti possano riconoscerlo e amarlo, stabilendo con lui una relazione liberante, costruttiva, diffusiva; significa esprimere la certezza che quel Bambino è il Figlio di Dio, ha dato e può continuare a dare una svolta alla storia, perché si volga all'uomo, all'interesse del suo bene, al suo fine ultimo.

Buon Natale a chi crede, parteciperà ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, farà festa con la comunità cristiana, ritaglierà degli spazi per la preghiera, l'ascolto della Parola e la carità. Buon Natale a chi è in ricerca, si interroga costantemente sul senso della vita, si sente frastornato e confuso di fronte alla presenza del male, ha bisogno di punti fermi per il suo cammino e non li intravede chiaramente.

Buon Natale a chi è sopraffatto dagli eventi e non vede spiragli di futuro, lotta continuamente per restare a galla, si trova solo, dimenticato, addirittura rifiutato. Buon Natale a chi non crede, si limiterà a lasciarsi raggiungere dal frastuono delle luci, dei regali, della tavola, della socializzazione piazzaiola.

Buon Natale a chi si dedicherà ai poveri, agli immigrati, ai disperati per offrire loro sprazzi di dignità e testimonierà che essi sono comunque amati e desiderati, che la Chiesa si prende cura di loro, che la persona non si identifica con la carta di credito o i titoli di studio, ma con l'amore di cui è portatrice. Buon Natale ai presbiteri, chiamati a celebrare questo mistero nella liturgia e con la vita. Buon Natale alle persone consacrate, che hanno donato radicalmente se stesse a servizio di questo mistero. Buon Natale ai laici che si sentono chiamati a cooperare responsabilmente all'annuncio di questo misero.

Buon Natale a tutti gli uomini e le donne che, nella contemplazione di questo mistero, possono trovare il gusto della vita e della possibilità di farne dono.

*don francesco*

Diocesi di Chioggia

25 dicembre 2016

Santo Natale

BACHECA

2016

31 dicembre 2016 ore 17.00 in Cattedrale

Celebrazione di ringraziamento con *Te Deum*  
presieduta dal Vescovo

1 gennaio 2017 ore 17 in Cattedrale

Celebrazione di inizio anno con *Veni Creator*  
presieduta dal Vescovo

## Chi è che vuole la guerra?

Nell'inverno del 1914 la Prima Guerra mondiale infuriava nell'Europa centrale. Un paio di mesi prima, all'inizio di settembre, si era combattuta la battaglia della Marna, con le truppe francesi che erano riuscite ad alleggerire la pressione su Parigi e spostare il confronto lontano dalla capitale. Poi, per tutto l'autunno, la guerra prese una forma strana e terrificante. Entrambi gli eserciti scavarono centinaia di chilometri di trincee, iniziando una guerra di posizione stremante e mortifera, che causò milioni di morti e che vide per la prima volta l'uso di armi chimiche, come l'iprite.

La situazione era all'incirca questa quando arrivò il periodo di Natale e successe una cosa che ha del portentoso. Tra la notte della vigilia e la giornata di Natale del 1914, lungo tutta la linea del fronte occidentale che separava le truppe britanniche da quelle tedesche, in maniera del tutto spontanea, soldati da una parte e dall'altra del campo di battaglia decisero di autoproclamare una tregua, una tregua per Natale.

Decine di migliaia di uomini al gelo, quasi sepolti vivi nelle trincee di fango rappreso dal freddo, tra la sera del 24 e la sera del 25 decisero che, esattamente nella porzione di terra su cui ogni giorno precedente a quello, come ogni giorno che sarebbe seguito, si sparavano e morivano, esattamente in quel centinaio di metri di terra di nessuno, avrebbero festeggiato il Natale.

Non fu un fenomeno organizzato e non successe dovunque. Ci sono state anche porzioni del fronte in cui gli scontri a fuoco sarebbero continuati anche in quelle ore. Ma per alcuni uomini, lungo quel fronte, quello fu un Natale indimenticabile. In giro per la rete si trovano molte testimonianze di quel giorno, scritte da soldati di ritorno dalla guerra, o addirittura raccontate direttamente nelle lettere che loro stessi scrissero dal fronte in quelle ore e i quei giorni. Eccone alcune:

«Era una bella notte di luna piena, la terra era gelata, bianca pressoché ovunque. Tra le sette e le otto di sera, all'incirca, si iniziò a percepire nelle trincee tedesche un vero e proprio sentimento di commozione, e poi c'erano quelle luci - non so nemmeno che cosa fossero. E i tedeschi, che a un certo punto si misero a cantare *Stille Nacht*, "Silent Night"» (Albert Moren, soldato semplice). «All'inizio furono i tedeschi che iniziarono a cantare una di quelle loro canzoni natalizie e noi subito dopo rispondemmo con una nostra, fino a che noi cominciammo a cantare "O Come, all ye faithful". I tedeschi si unirono immediatamente e cantammo lo stesso inno ma in latino, *Adeste fideles*» (Graham Williams, soldato semplice). «Gridai ai nemici che non avevano intenzione di sparare, che potevamo fare una tregua di Natale. Proposi di uscire dalle trincee e parlare insieme. All'inizio rimasero in silenzio, e io gridai ancora una volta. Li invitai, e l'inglese rispose: "Non sparate!". Poi un uomo emerse dalle trincee. Io feci lo stesso e ci venimmo incontro, fino a stringerci la mano, con cautela» (Josef Sewald, capitano). «Fu uno spettacolo: piccoli gruppi di tedeschi e inglesi lungo tutta la linea del fronte! Dal fondo della notte poteva sentire le risate riecheggiare e i cerini fiammeggiare, un tedesco che accendeva una sigaretta a uno scozzese, e viceversa, si scambiavano sigarette e souvenir» (John Ferguson, caporale). «Alla fine gli inglesi portarono dalla loro trincea un pallone da calcio e cominciammo una partita. Fu meraviglioso, per quanto decisamente strano. Gli ufficiali inglesi la vissero nello stesso modo» (Kurt Zehmisch, luogotenente).

«Cose come queste non dovrebbero accadere in guerra. Non vi è rimasto alcun senso dell'onore, tedeschi?» (Adolf Hitler, caporale).

# Vi annuncio una grande gioia



**Is 9,1-6: “Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia”.**

Il brano di Isaia è rivolto al popolo che il cui stato d'animo è definito da tenebre e mancanza di speranza e si interroga se le tenebre e l'angoscia dureranno sempre. E ecco la risposta del profeta: *“Non dureranno sempre oscurità e angoscia, perché finalmente il popolo che camminava nelle tenebre vede una grande luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, ora la luce risplende”*. Dunque sullo sgomento e sull'angoscia prenderanno sopravvento la gioia e la letizia, sull'oppressione e la crudeltà preverranno la liberazione e la benevolenza e finalmente la guerra che uccide e divide lascerà il posto alla pace che salva e riconcilia. Forza e sorgente di questo rinnovamento è il fanciullo che ci è nato, il figliuolo che ci è stato dato. E' inviato a guidare il popolo con criteri che sono racchiusi nei titoli con cui è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace. Un grade sogno, una grande invocazione del profeta che esprime il sogno di Dio e l'invocazione dell'umanità avvolta da oscurità, segnata dall'angoscia dello smarrimento e divisa dall'odio che genera guerra, sofferenza e morte. Celebriamo in questa notte, oggi, questo evento: per noi e per la nostra salvezza è nato il figlio di Dio, Gesù, venuto a offrire pace, a invitare alla gioia e alla pace. Ma chi lo accoglie, lo riconosce, lo ama e segue i suoi insegnamenti?

**Dal Salmo 95: “Oggi è nato per noi il Salvatore”.**

Accogliamo il triplice invito del Salmo a lodare e benedire il Signore per la sua azione di salvezza, da annunciare a tutti i popoli. Tutto il creato - cieli, terra, mare, campagna e foresta - è una lode al Signore. Nelle sue ripetute 'venute' Egli attualizza il suo Regno di giustizia e fedeltà, ma soprattutto con la venuta del Figlio egli ci ha salvati. Esultiamo e annunciamo: *“Oggi è nato per noi il Salvatore”*.

**Tt 2,11-14: “E' apparsa la grazia di Dio”.**

San Paolo invita il suo discepolo e vescovo Tito a insegnare la buona vita del vangelo ai discepoli di Gesù. Fondamento e sorgente di questa vita buona è il fatto che: *“E' apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini...”*. Il Natale è la manifestazione che in Gesù la grazia/benevolenza di Dio è offerta di salvezza a tutti. Questa grazia ci insegna e ci abilita a respingere ogni malvagità e i nostri cattivi desideri e a vivere invece una vita di sobrietà, di giustizia e di amore verso Dio. Questo è il nostro modo di vivere da veri discepoli, sostenuti dalla speranza di incontrare 'nella gloria' il nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo. Quel Gesù che contempiamo oggi nel presepe è Colui ha dato se stesso per noi, per liberarci da ogni malvagità e fare di noi il suo popolo puro e impegnato in buone opere. Per questa grazia che Dio ci ha dato e manifestato nel suo Figlio fatto uomo, Egli ci mette anche in grado di liberare la nostra vita dal peccato, cioè da ogni malvagità e cattivo desiderio per vivere una vita di sobrietà, di giustizia e di amore verso Dio, impegnati in buone opere.

**Lc 2,1-14: “Vi annuncio una grande gioia che è di tutto il popolo”.**

La liturgia del Natale propone quattro celebrazioni eucaristiche: nella vigilia, nella notte, all'aurora e nel giorno. I brani evangelici propongono il senso dell'incarnazione del Figlio di Dio da vari punti di vista. Nel brano della vigilia la genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide (Mt 1,1-25), vede nella nascita del Salvatore l'adempimento delle promesse di Dio ad Abramo, a Davide e al popolo disperso in esilio; Dio è con il suo popolo per salvarlo: questo è il significato del nome Emmanuele, indicato dall'angelo e annunciato da Isaia. Nella messa della notte (Lc 2,1-14) prevale il tema della luce, della gioia e della pace offerti agli uomini nel dono del Salvatore: in quel bambino si rivela la 'gloria del Signore'. Alla messa dell'aurora viene richiamato il tema della fede come itinerario di fede che inizia dall'annuncio dell'evento di salvezza ed è scandito dai verbi ascoltare, andare senza indugio, vedere, lodare e glorificare Dio, raccontare e testimoniare agli altri quanto sperimentato; anche Maria osserva, ascolta e custodisce nel cuore quel “mistero” (Lc 2,15-20). Alla messa del giorno infine siamo condotti dall'evangelista Giovanni (1,1-18) alla contemplazione di Gesù 'Figlio di Dio': *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*, contemplazione approfondita anche dalla seconda lettura (Ebr 1,1-6). A Dio che prende l'iniziativa nella creazione e nella redenzione, rivelando e illuminando, segue la risposta di fede dell'uomo nel credere, accogliere, riconoscere, vedere. In particolare, la nascita umana del Verbo rigenera a vita divina i credenti e in Cristo l'opera storica della salvezza giunge a compimento. La comunità credente in Cristo nell'eucaristia è chiamata a vivere l'esperienza più viva che essa può fare dell'Emmanuele: il Padre sta in mezzo ai suoi e opera la salvezza mediante il Figlio e il dono dello Spirito che trasforma gli uomini a sua somiglianza rendendoli partecipi della sua stessa vita, a *“diventare figli di Dio”*.

Papa Francesco nella sua recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* scrive: *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. [...] Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta”*.

+ Adriano Tassarollo